

L'interesse personale di Matteo Renzi alle elezioni subito

di ARTURO DIACONALE

Se la fretta di Matteo Renzi di andare al voto entro giugno dipende dal timore di far aggredire il Partito Democratico dall'attacco populista di Beppe Grillo sulle pensioni dei parlamentari (scatterebbero se si votasse nel 2018), ci troviamo di fronte ad una forma di irresponsabilità politica. Se poi ad aumentare la fretta concorre la considerazione che se non si andasse al voto il Governo Gentiloni dovrebbe farsi carico di una manovra economica di lacrime e sangue destinata a danneggiare elettoralmente il Pd, la forma di irresponsabilità politica arriverebbe ai massimi livelli.

Un leader responsabile deve sapere se il voto a breve serve o meno agli interessi della comunità nazionale. E se si rende conto che questi interessi potrebbero essere meglio salvaguardati lasciando che le elezioni si tengano alla scadenza naturale, non può certo spaventarsi di fronte all'eventualità che i Cinque Stelle possano usare strumentalmente la questione delle pensioni dei parlamentari. E lo stesso vale, con una motivazione addirittura più convincente, per la questione della manovra che non sarebbe realizzata dal governo del Pd di Gentiloni se le elezioni venissero celebrate prima dell'autunno. Perché una manovra dovrà essere comunque realizzata. A farla sarà il Governo che verrà comunque formato dopo il voto. E se il Pd si candida...

Continua a pagina 2

Il Pd litiga sul congresso prima del voto

È guerra aperta nel Partito Democratico tra Matteo Renzi che vuole andare subito al voto per fare le liste e liquidare i nemici interni e gli avversari che pretendono di celebrare il congresso prima delle elezioni per mettere in difficoltà il segretario



Minoli: c'era una volta Bertolaso

di PAOLO PILLITTERI

Se non ci fosse Giovanni Minoli, bisognerebbe inventarlo. Sembra una battuta o un proverbio abusato. Per carità: è la pura, sacrosanta, verità; e vi spiego perché. Intanto perché c'è Minoli, ovviamente su "La7", e c'è anche e soprattutto Guido Bertolaso. L'altra sera l'inventore dell'insuperato "Faccia a faccia" è andato a caccia grossa nell'empireo televisivo politico e ha riempito il carniere. Dunque, grazie Minoli. Un grazie non di prammatica né tantomeno buttato lì se non ci fosse, appunto, il contenuto di questa caccia grossa che ha un nome ben preciso: Bertolaso. "Che fine ha fatto?", si saranno chiesti i telespettatori magari ignorando che Bertolaso, allontanato



irresponsabilmente dal suo incarico alla Protezione civile, non è rimasto con le mani in mano, anzi. Ma la lunga intervista concessa a Minoli ha innanzitutto mostrato un personaggio dalla serenità e dalla nitidezza rare in tema di sciagure e di emergenze. Rare e, quel che più conta, precise senza mai debordare...

Continua a pagina 2

L'eutanasia è un diritto umano inalienabile

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Innanzitutto, di quale eutanasia parlo? Della mia propria buona morte. Ho il diritto di farla finita? Sì, certamente. Il suicidio, in verità, non è né un diritto né una libertà, ma un fatto generato dalla pratica facoltà di poterne attuare la decisione. Se sono legato ad un letto di contenzione o sotto un controllo capace d'impedirmelo, io non perdo il diritto o la libertà di suicidarmi, non subisco un divieto; semplicemente sono vincolato dalle circostanze. Nell'istigazione al suicidio puniamo l'istigatore, non il suicida. La legge si disinteressa del suicida se il suicidio non abbia comportato effetti su altri. Il suicida, suicidandosi, potrebbe aver causato danni risarcibili. Dun-

que, l'eutanasia ed il suicidio hanno in comune solo la volontà di infliggersi la morte. Infatti il problema dell'eutanasia nasce quando il potenziale suicida non può realizzare l'intento perché le condizioni personali glielo impediscono.

È il caso da ultimo venuto alla ribalta perché l'interessato ha rivolto al presidente della Repubblica un appello affinché il Parlamento approvi una legge che gli consenta di morire in pace. Anche contro questa eutanasia, che costituisce oltre ogni dubbio un diritto umano inalienabile, sono insorte la religione e la cosiddetta bioetica adducendo però motivi che hanno più a che fare con la superstizione che con la ragione. Già David Hume, nel celebre saggio "Sul suicidio", si domandava: "Che cosa



significa l'opinione che un uomo, il quale, stanco della vita e perseguitato dai dolori e dalle miserie, vinca coraggiosamente i terrore naturali della morte ed esca da questa scena crudele; che un tale uomo, dico, incorra nell'indignazione del creatore per aver violato l'opera della provvidenza e turbato l'ordine dell'universo?"...

Continua a pagina 2

POLITICA

Lo Stato e la Chiesa, un discorso da riaprire

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Nasce "Direzione Italia": il nuovo partito di Raffaele Fitto

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Economisti da bar

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Con Trump il Messico è un'opportunità per l'Europa

GRANDI A PAGINA 5

WEB - CULTURA

Foxconn: la fabbrica dei prototipi Apple diventa realtà

MESSINA A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Non ci piace l'invadenza, l'interferenza e l'incredibile presenza mediatica della Chiesa nei fatti e nelle questioni che riguardano lo Stato, la sua laicità e autonomia.

Non passa giorno, infatti, che la tivù non ci sommerga di servizi, interviste sul "Papa pensiero", "Vaticano pensiero", a proposito di argomenti che attengono alle scelte politiche del Paese. Sappiamo bene che su questo tema si corre il rischio (a proposito di Chiesa) di fare la fine di San Sebastiano, ma per come stanno le cose una riflessione appare indispensabile.

Indispensabile non solo per ritornare al fondamentale "Libera Chiesa in Libero Stato" di Cavour, ma anche per mettere i puntini sulle "i" sul tema della reciprocità. Che cosa accadrebbe, infatti, se lo Stato e la politica iniziassero pesantemente a intervenire sui temi squisitamente "Vaticani", come ad esempio il celibato dei preti? Che cosa accadrebbe se l'interferenza della politica spingesse fortemente per il diaconato, sacerdozio ed episcopato al femminile? Che cosa accadrebbe se ci fosse una campagna politico-mediatica per avere, "che so", un Papa femmina, una Papessa? Che cosa accadrebbe, infine, se per par condicio si chiedesse a Radio Vaticana lo stesso spazio per ogni tema laico, che la

Stato-Chiesa, un discorso da riaprire



Chiesa, quotidianamente e incessantemente, ha in Rai?

Insomma, i "che cosa accadrebbe" sono tanti e senza voler allungare l'elenco è di tutta evidenza che, se così fosse, nascerebbero grossi problemi nei rapporti politico-istituzionali tra Vaticano e Governo italiano. Per tale ragione, la domanda sul perché invece si lasci che la Chiesa interferisca, godendo di spazi mediatici enormi su argomenti che attengono lo Stato italiano, più che lecita è do-

verosa. Qui non si tratta di barricarsi sul fatto che i "preti", essendo cittadini con diritto di voto, abbiano giustamente piena libertà di espressione; si tratta invece di valutarne l'effetto sociale e le ricadute socio-economiche.

Sia chiaro, non ci riferiamo solamente agli interventi di "Sua Santità" su temi i cui "costi" ricadono sullo Stato italiano (accoglienza), ma anche a tanti altri che vedono la Conferenza Episcopale Italiana par-

ticolarmente presente. Per non parlare della serie di accordi, compresi quelli fiscali, che fino a oggi hanno avvantaggiato il Vaticano e penalizzato lo Stato.

In buona sostanza, il dubbio che il troppo di tutto, anche rispetto ad altre confessioni, generi delle distorsioni e dei limiti alla dimensione laica dello Stato, si pone eccome. Si dirà che la colpa è della politica italiana e della sua acquiescenza rispetto a ciò che abbiamo definito

"troppo", ma proprio per questo una riapertura del discorso sui rapporti Stato/Chiesa andrebbe fatto.

Insomma, in Europa noi siamo un caso limite d'interferenza, che non si riscontra nemmeno nella più cattolica Spagna, meno che mai in Francia. Ecco perché visto che ci accingiamo ad aprire una nuova stagione di riforme, a partire dalla Carta costituzionale, forse una manutenzione dell'articolo 7 sul Concordato andrebbe effettuata. Del resto quella che per ultimo Bettino Craxi fece nel 1984 non doveva essere altro se non l'inizio di un percorso a tappe, su una nuova regolazione e divisione fra i compiti della Chiesa e quelli dello Stato. Non vi è dubbio, infatti, che solamente la laicità sostanziale e fattuale, molto più di quella apparente, garantisca dalla deriva pseudo-confessionale che a tratti ci ritroviamo a subire.

Per questo si riparta da Cavour, dalla libertà vera, non suggestionata né suggestionabile, da quella infine affrancata dalle tante ipocrisie che la storia stessa per prima ha condannato e disvelato.

di MAURO MELLINI

Che succede? Succede nel Partito Democratico quel che sempre si verifica quando si prende una brutta botta: si cerca di buttare la responsabilità sugli altri. E, poi, qualcuno vorrebbe rilanciare, qualcun altro ritiene che prima occorre leccarsi le ferite.

Ma quanto più i giornali, le televisioni, dimenticando quanta parte dei malanni di quella gente siano stati conseguenza del loro servilismo pressoché unanime, dedicano titoli cubitali ai dissensi e alle polemiche che travagliano il partito di Matteo Renzi (ammesso che ancora si possa

chiamare così), tanto più mi convinco che quel che accade nel Pd è quello che dovrebbe accadere altrove, in un confronto risolvibile con una consultazione elettorale (con una legge appena decente, che non fosse fatta per l'occasione) tra i diversi partiti.

Oggi la "resa dei conti" (che poi sarà fatta con un'aritmetica che manco in prima elementare), le polemiche, la rissa, avvampano nel Pd

perché altrove manca persino il più pacato confronto. La rissa, i coltelli sotto il tavolo in cui si gioca la partita, sono tipici dei regimi autoritari. Nel Pd c'è questo casino perché Renzi non era una "minaccia" di deriva autoritaria. L'aveva già realizzata "senza colpo ferire" (tranne che alla logica, al buon senso, alla democrazia, alla Costituzione). Aveva vinto trasformando il Pd in un balordo "Partito della Nazione", miraggio di

tutti gli imbecilli e, purtroppo, di tutti i troppo intelligenti. Ha voluto stravincere, avere la "legittimazione" (per quanto manipolata e truccata) del voto popolare. Ha perso. Però non si trova chi ha vinto. La gente ha fatto a meno di etichette, di leader, di idee, di ideologie. Bella cosa. Cioè la migliore che potesse venir in essere con questa classe politica.

Se mi domandate, quindi, che succede nel Pd, alzo le spalle e poco me

ne preoccupo. Mi preoccupa che non succeda altrove, che un'altra occasione per la gente di dire chiaramente, saggiamente, quello che pensa è assai difficile che l'avremo e che l'avranno anche i meno decrepiti di me. Per molto tempo ancora. Oggi dovremo vedercela con le leggi elettorali fatte dalla Corte costituzionale (in proprio e per conto terzi) combinate e concepite, come prima maniche di ogni elezione, completate con pezze colorate, negoziate sul mercato del sottogoverno con le cosiddette forze politiche. C'è poco da "esprimersi". Ma facciamo attenzione: a tutto c'è un limite.

Che succede nel Pd?

segue dalla prima

L'interesse personale di Matteo Renzi alle elezioni subito

...a guidare l'Esecutivo della prossima legislatura dovrà in ogni caso assumere la responsabilità delle lacrime e del sangue. Certo, nel caso di voto a giugno non avrà il problema delle conseguenze elettorali immediate della manovra. Ma se questa è la vera motivazione della richiesta del voto immediato, perché mai i cittadini si dovrebbero affidare al partito che subordina gli interessi del Paese a quelli propri?

Ma la realtà è addirittura peggiore di quella che emerge dall'analisi delle motivazioni formali della richiesta delle elezioni immediate. Alla base di questa richiesta non c'è neppure l'interesse particolare del Pd, ma solo l'interesse diretto e strettamente personale di Matteo Renzi. Il segretario del Pd vuole il voto subito solo per poter anticipare il Congresso, conservare il proprio potere nel partito e sfruttare i cento nominati dalla legge elettorale per premiare i fedelissimi ed eliminare gli esponenti della minoranza. Il suo obiettivo non è neppure quello di garantire il partito, ma quello di garantire solo ed esclusivamente se stesso. Ma può l'egoismo personale di Renzi compromettere il futuro di una intera comunità nazionale?

ARTURO DIACONALE

Minoli: c'era una volta Bertolaso

...nel rischio della nostalgia o, quel che è peggio, nel pericolo del polemico se non addirittura del rancore personale.

I fatti, solo i fatti sono stati trattati e le cose fatte, questo soprattutto è quello che ha mostrato quell'incontro sullo sfondo tuttora incandescente della situazione abruzzese da Amatrice all'hotel Rigopiano devastati dal terremoto. Sollecitato - ma con una certa grazia - dal conduttore, Bertolaso ha chiuso le porte in faccia alla polemica da quattro soldi che è diventata la corda con cui si impiccano, in genere, politici e operatori di adesso. Nessuna recriminazione, nessuna rabbia, nessun odio. E dire che all'ex responsabile della Protezione civile non sarebbero mancate le ragioni e le occasioni dopo essere stato mandato a quel paese (anche in Africa), liquidato manco fosse stato un abusivo di quella Protezione civile che non solo ha rappresentato un modello speciale di intervento - ricordate, sempre l'Abruzzo e l'Aquila? E la tempistica eccezionale delle operazioni sia emergenziali che ricostruttive? Tutto il mondo ha applaudito - ma ha consentito un approccio diverso, un sistema nuovo, efficace, rapido, efficiente e coinvolgente da costituire un esempio per noi e per gli altri, per il presente e per il futuro. Adesso che siamo nel futuro e la tragedia abruzzese è davanti ai nostri occhi, ecco che le lacune, le inefficienze, i ritardi (non certamente i colpevoli, si capisce) hanno fatto la differenza fra il prima e il dopo, fra l'allora e l'oggi, fra un modello di Protezione civile e un suo, per dir così, sub-modello, con doppioni, lacune e ritardi che ne hanno rallentato se non ostacolato la rapidità operativa nei momenti più emergenziali.

Qui non si vuole nessuna caccia alle streghe, semmai il contrario, anche perché tutto l'apparato in azione in Abruzzo, dai Vigili del fuoco alla Protezione civile fino ai sindaci e ai volontari, merita un abbraccio riconoscente. No, quel che si vuole semplicemente qui ricordare è

il cosiddetto lusso che nessuna nazione moderna può permettersi: fare a meno di personaggi come Bertolaso. È un lusso all'italiana, che costa caro. Specialmente a chi ha visto cadere le proprie case, morire i propri cari, precipitare le proprie chiese. E da Minoli è arrivato un Bertolaso che invece di essere stato premiato per gli autentici miracoli compiuti allora, è stato per dir così lasciato a casa. Un altro lusso che poi pagano sempre gli altri, i più sfortunati.

PAOLO PILLITTERI

L'eutanasia è un diritto umano inalienabile

...ed aggiungeva: "Non può ciascuno disporre dunque liberamente della propria vita? E non può legittimamente usare la facoltà di cui la natura lo ha dotato?". Ecco la sua conclusione inattaccabile, allora, adesso, sempre: "Se disporre della vita umana fosse una prerogativa inoppugnabile dell'onnipotente, al punto che per gli uomini disporre della propria vita fosse un'usurpazione dei suoi diritti, sarebbe ugualmente criminoso salvare o preservare la vita. Se cerco di scansare un sasso che mi cade sulla testa, disturbo il corso della natura e invado il dominio peculiare dell'onnipotente, prolungando la mia vita oltre il periodo che, in base alle leggi generali della materia e del moto, le era assegnato".

Poiché, come giustamente sostiene Hume, noi abbiamo ricevuto dall'onnipotente e dalla provvidenza sia di poter godere il bene che di fuggire il male, non possiamo lagnarci senza esercitare la facoltà di porre fine a "una vita odiosa, piena di pene e infermità, vergogne e miserie".

Ma poi i bioetici sanno rispondere a quest'altra domanda, cioè a chi nuoccia togliendomi la vita? Chi pretende l'eutanasia per suicidarsi non fa male a nessuno e fa bene a se stesso: cosa c'è di più etico di una simile condotta? A tacere che nella maggioranza dei casi "la rinuncia alla vita può essere non solo innocente ma lodevole". Infine, il comandamento mosaico "Non uccidere" non riguarda noi ma gli altri "sui quali non abbiamo autorità".

Io trovo davvero esecrabile un ordinamento giuridico nel quale una persona debba invocare l'intervento dello Stato per porre definitivamente fine alla sua insopportabile esistenza.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Chi l'avrebbe immaginato che Raffaele Fitto, il politico venuto dal profondo Sud, sarebbe riuscito a radicare, in un Paese sensibile alle pulsioni popolari e a talune fascinazioni cesariste, la pianta del conservatorismo d'ispirazione anglosassone. Margaret Thatcher ne sarebbe fiera. Non è mai stata cosa facile, in Italia, dirsi conservatori: ci voleva coraggio. Una vena conservatrice la storia della nostra nazione l'ha conosciuta agli inizi dello scorso

secolo. Ma quel conservatorismo di matrice tedesca venne presto risucchiato nel gorgo del fascismo. Forse anche per questo, nel tempo dell'Italia repubblicana, conservazione è stata quasi una parolaccia e chi la professava era guardato con sospetto. Non più dallo scorso sabato, giorno dello "sdoganamento" grazie alla fondazione ufficiale di "Direzione

Italia", formazione politica che prende vita dall'evoluzione del gruppo parlamentare dei Conservatori & Riformisti. C'è voluta una lunga e paziente gestazione perché il progetto venisse alla luce. Mesi di lavoro spesi intensando rapporti solidali e ascoltando i territori.

"Direzione Italia" poggia su un programma chiaro che non am-

mette ambiguità. La sua collocazione è a destra, alternativa al campo progressista con il quale non intende scendere a patti né fare inciuci. La sua struttura organizzativa sarà di tipo confederale, puntando a rappresentare quel vasto mondo che vive nelle espressioni del civismo e dei movimenti locali. Partito snello, ma non liquido. Le parole d'ordine

sono quelle del paradigma thatcheriano: meno Stato, meno tasse, meno burocrazia, più libertà per il privato. La collocazione internazionale è fortemente ancorata ai valori dell'Occidente ed a un europeismo diverso da quello vissuto e respirato oggi a Bruxelles. Il blocco sociale al quale guarda è quello del ceto medio produttivo, orfano di un'efficace rappresentanza che ne tuteli gli interessi oltre il chiacchiereccio delle promesse elettorali. La "mission" è tarata sull'obiettivo di breve termine di rimettere in moto il sistema produttivo delle piccole e medie imprese, asse portante dell'economia italiana. La bestia nera contro cui ingaggiare una lotta senza quartiere è l'impazzimento della spesa pubblica. D'altro canto ai conservatori questo Stato invasivo e spendaccione non è mai piaciuto. Daniele Ca-

pezzone, dal palco dell'Ergife, ci ha scherzato su.

Parafrasando la celebre invocazione kennediana ha detto: "Più che chiederci cosa possiamo fare noi per lo Stato italiano, domandiamoci cosa lo Stato italiano ci sta già facendo". Una battuta da prendere sul serio. "Direzione Italia" guarda avanti proponendosi un compito escatologico: tornare a inalberare la bandiera della rivoluzione liberale e farlo come se si dovesse rianimare una fiamma sepolta sotto la coltre di cenere della "Seconda Repubblica". Un lavoro, che è una missione per il Paese, da portare avanti con convinzione, ma non da soli. Fitto e i suoi sono consapevoli di dover giocare la partita all'interno di un quadro di alleanze ampio perché la corsa in solitario può essere nobile se ambisce a garantire la vittoria per governare, non se si limita a essere pura testimonianza. Trovare un'intesa con le altre anime della destra, in particolare con quella neo-sovranicista della coppia Salvini-Meloni, non è impossibile ma neppure facile. Le differenze ci sono, soprattutto nell'approccio al rapporto con l'Europa della moneta unica. Tuttavia, la ricerca di una sintesi programmatica è d'obbligo se non si vuole lasciare il Paese nelle mani di due incompetenze, in apparenza alternative ma simili nella sostanza: quella renziana e quella grillina. Se coalizione di centrodestra sarà, il suo leader dovrà essere scelto attraverso il meccanismo delle primarie: su questo punto Fitto è irremovibile.

"Direzione Italia", in fondo, è una scommessa. Comunque vada sarà un bene per il centrodestra perché un'alleanza che includa i conservatori sarà, come avrebbe detto Pinuccio Tatarella, "una casa più ariosa".



Rigopiano: la colpa è dei benedettini

di MAURO MELLINI

I giornali scalpitano. I magistrati pure e i giornalisti del corteggio giudiziario ancora di più. Fuori i colpevoli! Anzi, al rogo! Alla forca! Perché oramai quelli che di colpevoli in circostanze simili hanno bisogno li hanno trovati. L'inchiesta è arrivata prima degli aiuti. Se cominciamo ad arrostiti ed impiccare i colpevoli si potranno attendere gli aiuti con pazienza e serenità.

Una sentenza è già stata emessa: non so se si tratta di "autorevoli" suggerimenti provenienti dal Palazzo di Giustizia o, invece, se il "suggerimento" è indirizzato al Palazzo ed ai suoi occupanti. "L'albergo lì non ci doveva essere". Se non ci fosse stato l'albergo non ci sarebbero state vittime. Veramente per stabilire il presupposto di una colpevolezza per quelle morti atroci occorrerebbe pure che lì l'albergo non dovesse starci per la pericolosità del luogo e non perché, magari, guastava il panorama. Ma se si vanno a tirar fuori tanti cavilli c'è il rischio che uno o possibilmente più colpevoli non si trovino e che venga meno la funzione consolatoria della prospettiva dei roghi e delle forche in un momento in cui ce n'è tanto bisogno.

Che in quel posto l'albergo non ci dovesse stare potrebbe esser vero per molti motivi, tanti e tali sono i permessi, le autorizzazioni, le concessioni, i pezzi di carta necessari quando si deve costruire anche solo la cuccia del cane. Figuratevi un albergo. Più difficile è che la prudenza, la previsione di una supernevicata con terremoto con rischio di slavine mai in pre-



cedenza verificata possa aver fatto difetto ed essere per il principio di causalità ricollegabile con il disastro luttuoso e, magari, con la specifica previsione dell'evento.

Ora, in mezzo alle voci che sembrano voler assicurare quella povera gente che, se non un risarcimento, guai seri per qualcuno verranno a consolarli, è apparso un articolo di Mario Marano Viola del Club Alpino Italiano che di Rigopiano non solo attesta che mai in quel luogo si siano avute a lamentare slavine e valanghe e neanche se ne sia avvertito il rischio, ma che addirittura proprio lì fosse stato costruito più di un millennio fa una abbazia benedettina, che dalle slavine non era stata protetta dalle preghiere dei buoni monaci.

È da sperare che questa autorevole constatazione non comporti, che so, l'incriminazione di qualche abate benedettino pro tempore e che nessuno si lamenti che non si possa fare l'impiccagione a causa della prescrizione. Qualcuno si domanderà perché vogliamo difendere i responsabili di quei morti. Per carità! Solo che sarebbe meglio pensare ad aiutare i vivi. Subito. Poi, quando qualcuno potrà cominciare a vederci chiaro sulla possibilità che vi fosse stata di evitare la sciagura, si pensi all'inchiesta, al processo, ai colpevoli ed agli innocenti. C'è una giustizia che tende allo "sciacallaggio mediatico". Sarebbe meglio liberarsi di una così brutta presenza.

di **CLAUDIO ROMITI**

Venerdì scorso ho assistito, nel corso del talk-show condotto su La7 da Lilli Gruber, ad un surreale dibattito a tre sul tema caldo del protezionismo. Mattatore della serata, in senso umoristico, il leghista Claudio Borghi, contrapposto al giuslavorista Pietro Ichino e unito sull'opzione folle "usciamo trionfalmente dall'Euro" al più prudente Marcello Minenna, ex assessore al Bilancio della giunta romana a Cinque stelle, dimessosi denunciando la scarsa trasparenza della gestione capitolina pentastellata.

Nella discussione, Borghi, che dovrebbe rappresentare il consigliere economico più accreditato di Matteo Salvini, è stato autore di una raffica di stupefacenti dichiarazioni di cui è sembrato impossibile scorgere una qualsiasi coerenza logica, tanto da far sembrare il democrat Ichino un luminaire di prima grandezza.

Partendo da uno spunto della conduttrice, la quale ha chiesto quali potrebbero essere per l'Italia le conseguenze del protezionismo avanzato da Donald Trump, il nostro ha esordito con una considerazione stupefacente: attualmente il nostro Paese è in surplus commerciale, testuale, per colpa dell'Euro e dei parametri ad esso collegati. Ergo, secondo Borghi, si stava meglio quando si stava peggio, allorché con la leggerissima liretta non solo molti beni d'importazione erano un lusso per pochi e, anche a causa del crescente costo delle materie prime, la bilancia commerciale era costantemente in rosso.

Economisti da bar

Ma non basta, nel corso del dibattito l'esponente leghista è riuscito a dire che la moneta unica penalizza le nostre esportazioni - ma anche no, visto che siamo stabilmente in attivo nel rapporto import/export - perché è troppo forte, mentre nel contempo aiuta la Germania cinica e bara perché troppo debole in relazione all'economia tedesca. Insomma, se-

condo Borghi l'Euro è una "divisa" che va o troppo stretta o troppo larga a seconda del soggetto che la indossa. Inoltre, sempre in merito alle nostre esportazioni, l'esponente leghista si è mostrato recisamente contro il trattato commerciale transatlantico, così da trovare nella Città del Vaticano, nella Repubblica di San Marino e nel Principato di Monaco sbocchi di mer-

cato alternativi a quello americano.

Tuttavia è sul tema fondamentale del debito pubblico italiano che Borghi ha raggiunto l'apoteosi del nonsense, soprattutto quando ha trionfalmente dichiarato che nell'aumentarlo ulteriormente non vede alcun problema, anzi! In questo Borghi ha finalmente trovato la pietra filosofale dell'economia, il moto perpetuo della ricchezza o il sistema infallibile per violare la seconda legge della termodinamica. A suo avviso, infatti, se consideriamo che ad ogni nuova emissione di titoli del debito fa automaticamente

seguito un attivo per qualcuno, ciò non costituisce un problema bensì la migliore soluzione per uscire dai guai.

Nel mondo incantato di Claudio Borghi tutto si crea attraverso il miracolo della monetizzazione di ogni passivo, trasformando in ricchezza sonante la propensione della nostra democrazia di Pulcinella a reggersi sempre più sui prestiti. Certo, se questa è la visione economica di una destra che vuole ragionevolmente contrapporsi alla magmatica sinistra di governo, non c'è da stare molto allegri.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Le ragazze yazide vengono vendute come schiave sessuali, mentre le donne marciano contro Donald Trump

di **UZAY BULUT (*)**

Il 21 gennaio, alcuni gruppi che si battono per i diritti delle donne hanno organizzato la "Marcia delle donne" in numerose città degli Stati Uniti e del mondo. Queste manifestazioni di protesta hanno principalmente preso di mira il neopresidente americano, Donald Trump. Queste marce hanno visto un gran numero di oratrici e partecipanti. Una di queste, Ashley Judd, ha letto una poesia a Washington, D.C., che chiedeva perché "gli assorbenti interni sono tassati quando il Viagra e il Rogaine non lo sono".

Mentre la signora Judd parlava della sua terribile tragedia, migliaia di donne e bambine yazide, prigioniere dello Stato islamico, erano vittime di schiavitù sessuale in Iraq e in Siria ed erano scambiate o vendute al mercato come schiave sessuali. Il 3 agosto del 2014, l'Isis attaccò la cittadina yazida di Shingal (Iraq): più di 9mila yazidi furono uccisi, rapiti o costretti alla schiavitù sessuale. Gli yazidi sono una minoranza religiosa storicamente perseguitata in Medio Oriente.

Lo Stato islamico ha istituzionalizzato una cultura di stupri e schiavitù sessuale. L'Isis conduce una vera e propria guerra contro le donne. Ha perfino pubblicato un "tariffario" delle bambine yazide e cristiane da uno a nove anni.

Raymond Ibrahim, specialista di Medio Oriente, ha raccontato la storia di una ragazza yazida resa schiava all'età di 15 anni e che è rimasta per diversi mesi prigioniera prima di riuscire a fuggire: "Ricordo che un uomo di circa 40 anni venne a prendere una bambina di 10 anni. Quando la piccola osò opporgli resistenza, lui la pestò a sangue, con delle pietre, e avrebbe aperto il fuoco contro di lei se non lo avesse seguito. Tutto contro la sua volontà. Erano soliti venire a comprare le ragazze che non avevano un prezzo, intendo dire che essi ci dicevano che noi ragazze yazide eravamo sabiya (bottini di guerra, schiave del sesso, ndr), kuffar (infedeli), che venivano vendute senza fissare un prezzo", vale a dire senza che avessero un valore di base e questo spiega il motivo per cui



Mentre l'attrice Ashley Judd si lamentava a Washington, D.C., alla "Marcia delle donne" del fatto che "gli assorbenti interni sono tassati quando invece il Viagra e il Rogaine non lo sono", migliaia di donne e bambine yazide, prigioniere dello Stato islamico, erano vittime di schiavitù sessuale in Iraq e in Siria.

le ragazze yazide potevano essere "vendute" in cambio di qualche pacchetto di sigarette.

"Ogni giorno sono morta 100 volte e anche più. Non una sola volta al giorno. Sono morta ogni ora (...) per le percosse, le sofferenze e le torture", ha raccontato la ragazza.

Mirza Ismail, fondatore e presidente dell'Organizzazione dei diritti umani yazidi, ha detto in un discorso pronunciato davanti al Congresso americano: "Secondo le numerose donne e ragazze che sono riuscite a fuggire con cui ho parlato nel nord dell'Iraq, sono stati rapiti più di 7mila yazidi, per lo più donne e bambini. Alcune di queste donne e ragazze hanno dovuto vedere bambini di 7-8-9 anni morire dissanguati davanti ai loro occhi, dopo essere state stuprate più volte al giorno dalle milizie dell'Isis. Questi stessi miliziani hanno bruciato vive molte ragazze yazide perché si erano rifiutate di convertirsi. Per quale motivo? Perché noi non siamo musulmani e perché il nostro cammino è un cammino di pace. Per questo, veniamo bruciati vivi: per aver voluto vivere da uomini e donne di pace".

Nel dicembre 2015, fonti giornalistiche hanno rivelato che l'Isis ha venduto donne e bambini yazidi nella città di Gaziantep (o Antep), situata nella Turchia sud-orientale. Gaziantep è conosciuta per essere il

centro di diverse attività dello Stato islamico. Malgrado le minacce, i difensori dei diritti delle donne a Gaziantep hanno protestato contro l'inerzia del governo turco di fronte alle attività dell'Isis.

Un'attivista del gruppo "Piattaforma delle donne democratiche di Gaziantep", Fatma Keskintimur, ha letto un comunicato alla stampa, di cui ecco un estratto: "Tutti sanno che le bande jihadiste che combattono in Siria ricevono l'aiuto più cospicuo dalla Turchia e tutti conoscono le case che le cellule jihadiste utilizzano (...) Tenuto conto del pericolo che questa situazione crea per gli abitanti di Antep, lo sconcerto della gente va crescendo di giorno in giorno".

Anche in simili circostanze, i paladini dei diritti delle donne in Turchia - in particolar modo i curdi - continuano a battersi e a protestare contro il governo. L'anno scorso, ad esempio, "l'Assemblea delle donne yazide" ha celebrato il 3 agosto "la giornata dell'azione internazionale contro i massacri delle donne e il genocidio". I membri del Partito democratico del popolo (Hdp, filo-curdo) hanno organizzato delle proteste in molte città della Turchia per condannare il genocidio yazida e mostrare la loro solidarietà alle vittime. Safak Ozanli, un ex deputato dell'Hdp, ha detto che l'Isis tiene ancora prigioniera 3mila donne yazide

come schiave sessuali: "A Shingal e Kobane le donne sono considerate dallo Stato islamico come un bottino di guerra. Le donne che rimangono in vita sono vendute agli sceicchi arabi. Noi - come donne - resteremo unite contro l'Isis e tutti i dittatori".

Anche i membri della minoranza religiosa alevita hanno appoggiato le proteste a Mersin. Zeynep Kaya Cavus, leader del movimento alevita, ha detto che le donne yazide vengono "rapite e ridotte in schiavitù come bottino di guerra ed esposte a sistematiche aggressioni sessuali. Si tratta di un genocidio contro le donne".

Ci sono inoltre degli americani che fanno del loro meglio per aiutare il popolo yazida, come Amy L. Beam, un'attivista per i diritti umani che vive in seno a questa comunità e opera a sostegno degli yazidi dal 2014. Il suo libro, "The Last Yazidi Genocide", è di prossima pubblicazione. La Beam è direttore esecutivo di "Amy, Azadi e Jiyar" (Aaj - che sta per "Amici, Libertà e Vita"), un'organizzazione umanitaria che opera nel Kurdistan iracheno. "Migliaia di yazidi hanno una lunga lista di familiari morti o scomparsi in Iraq o in Siria, nelle zone sotto controllo dello Stato islamico - ella ha scritto - Il loro morale è a pezzi, dal momento che gli aiuti internazionali, un anno dopo l'attacco, sono pressoché inesistenti. I combattenti dell'Isis che hanno ricevuto una ragazza come trofeo di guerra sottopongono queste ragazze e donne yazide con i loro figli (...) a delle violenze fisiche e a stupri ripetuti. Più di un migliaio di loro sono riuscite a scappare da sole o sono state liberate. Ci si sarebbe aspettato che le femministe in America avessero alzato la voce contro gli attacchi genocidi alle donne e bambini yazidi. Ma non lo hanno fatto. "I gruppi che si battono per i diritti delle donne negli Stati Uniti non hanno espresso il loro sostegno alle donne in Iraq e in Siria che vengono oppresse, rapite e violentate", ha dichiarato Amy Beam al Gatestone.

Alcune della partecipanti alla marcia delle donne a Washington hanno affermato che Trump le priverà dei loro diritti; un'accusa che molte donne che soffrono sotto i governi o le organizzazioni islamiste

troverebbero ridicola. Esse si preoccupano a giusto titolo che venga loro riconosciuto il diritto all'aborto. Ma alla Casa Bianca non si sono insediati gli ayatollah. E Trump sembra determinato a lottare contro il terrorismo islamista, la più grande minaccia per la dignità e la libertà delle donne di tutto il mondo. Questo già mostra il suo impegno per la libertà - soprattutto la libertà delle donne. Il radicalismo islamico è una minaccia universale. Qualunque colpo inferto che lo indebolisca o lo sconfigga contribuisce a liberare anche le vittime che vivono in altre parti del mondo. Per così tante persone perseguitate in Medio Oriente, la presidenza di Trump rappresenta una speranza per un cambiamento positivo.

Il 7 novembre, l'Organizzazione dei diritti umani yazidi ha emesso un comunicato pubblico intitolato "Gli yazidi sperano che la presidenza Trump li aiuterà a sradicare l'Isis". Di recente, una donna yazida in Iraq ha chiamato suo figlio "Trump".

La marcia delle donne, nonostante tutte le buone intenzioni di un gran numero di partecipanti, ha violato il principio cardine dei diritti umani: "Il peggio prima". Purtroppo, molte delle organizzatrici e delle partecipanti alla "Marcia delle donne" a Washington hanno ignorato le donne torturate e sterminate dai terroristi islamisti e quelle che in altri parti del mondo non ricevono un'istruzione e non possono uscire di casa senza il permesso di un uomo. Se solo queste donne si sentissero motivate a protestare contro la riduzione in schiavitù, gli stupri e le torture delle donne e dei bambini yazidi come hanno fatto per il costo degli assorbenti interni. Agire come egoiste o come fanatiche deliranti, il cui odio verso un presidente eletto gli fa chiudere gli occhi di fronte ai veri problemi del mondo, non aiuta nessuno. Ci sono state altrettante persone che potrebbero aver odiato altri presidenti. Che le nostre azioni rammentino alle donne del Medio Oriente che prendiamo a cuore le loro sofferenze.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

Con Trump il Messico è un'opportunità per l'Europa

di **ALESSANDRO GRANDI (*)**

L'Europa ha sempre trascurato, colpevolmente, l'America Latina. Non l'ha capita Marx, non l'hanno capita le destre dei Paesi latini europei che, pure, dovrebbero avere un legame particolare con popoli che hanno in gran parte il medesimo sangue. E ora che Donald Trump evidenzia tutta la sua antipatia nei confronti del Messico, l'Europa sta perdendo una clamorosa occasione per approfittare della situazione.

Gli Usa hanno sempre considerato l'America Latina come il "giardino di casa" e non sopportano che il giardino si sviluppi in modo eccessivo. Quanto all'Europa, prevale ancora l'idea di popoli latino-americani impegnati soprattutto nella siesta. E si dimentica che il Messico si colloca tra il decimo e l'undicesimo posto tra le principali economie mondiali, fa parte del G20 e cresce anche mentre Brasile e Argentina arrancano.

Indubbiamente gli annunci di Trump

in merito a possibili dazi sulle produzioni messicane che arrivano negli Usa potrebbero creare non pochi problemi al presidente Enrique Peña Nieto. E un'Europa in grado di comprendere le dinamiche mondiali sarebbe già intervenuta per approfittare della situazione. Il Messico, che ha il doppio della popolazione italiana, sta registrando un rapido e consistente incremento del ceto medio in grado di spendere per acquistare prodotti di qualità realizzati al di qua dell'Atlantico. E i messicani interessati a volare in Europa per viaggi turistici sono sempre più numerosi. Sarebbe il caso di non trascurare queste opportunità.

I problemi creati da Trump potrebbero trasformarsi in nuove chances per chi sarà in grado di comprendere l'America Latina nel suo insieme. Perché il Messico, "troppo lontano da Dio e troppo vicino agli Stati Uniti" come hanno sempre sostenuto gli abitanti del Paese latino-americano, hanno ora l'occasione per rivolgere uno sguardo a Sud, invece di puntare



solo verso Nord.

La rinuncia di Trump al Partenariato Trans-Pacifico (Tpp) e il desiderio di rivedere anche il North American Free Trade Agreement (Accordo nordamericano per il libero scambio - Nafta) spiazza altri Paesi latino-americani, a partire da Cile e Perù. E gli accordi bilaterali ipotizzati dal neopresidente statunitense rischiano di

trasformarsi in una sorta di capestro per Paesi che non hanno ovviamente la capacità e la possibilità di imporsi agli Usa.

Inoltre - come ricordato da Luca Lezzi e Andrea Muratore nel loro libro "Il socialismo del XXI secolo" (edito dal Circolo Proudhon) - il Sud America è alle prese con una difficile transizione nei Paesi a guida populi-

sta, a partire dal Venezuela ma senza dimenticare i due colossi del Sud, Brasile e Argentina, dove il cambiamento al vertice dei Paesi non ha portato al rilancio. Mancano i leader nazionali e manca un Paese guida. Il Messico, "troppo vicino agli Usa", potrebbe ritrovarsi ora sufficientemente lontano per poter pensare ad un nuovo ruolo da leader del mondo latino-americano. E per l'Europa avere a che fare con una leadership messicana potrebbe essere un grande affare. A patto di cancellare l'immagine del peon che sonnecchia sotto il sombrero e di non limitarsi a pensare al Messico come al Paese del narcotraffico. Che esiste e provoca morti in quantità, ma che non rappresenta un popolo in piena espansione e con potenzialità di crescita decisamente interessanti. Soprattutto se svincolate dal colonialismo economico nordamericano.

(*) Think tank di geopolitica "Il Nodo di Gordio"

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Foxconn: la fabbrica dei prototipi Apple diventa realtà

di MARIA GIULIA MESSINA

Non c'è Apple senza Foxconn e il grande pubblico nemmeno lo sa. Il gigante taiwanese, leader nell'outsourcing, è il più grande fornitore al mondo di dispositivi elettronici e nei suoi impianti produttivi, divisi tra Asia, Europa e America Latina, assembla circa il 40 per cento dei prodotti di elettronica di consumo nel mondo.

Fondata nel 1974, dall'allora giovanissimo Terry Gou, la compagnia aveva dieci dipendenti e produceva plastiche per televisioni. Oggi, la controllata di Hon Hai Precision Industry Company, che da sola ha un valore complessivo pari a quello di tutti e dieci i suoi principali competitor messi insieme, è parte irrinunciabile del successo dei dispositivi Apple.

Fu di Steve Jobs, all'epoca, l'idea di esternalizzare la produzione grazie certamente alle agevolazioni fiscali e ai sussidi da parte del governo. Nello stabilimento di Zhengzhou (Cina) vengono "sfornati" ogni giorno 500mila iPhone, circa 350 al minuto.

Del resto, come raccontata un funzionario dell'"iPhone City", secondo la tradizione cinese, "se costruisci il nido, gli uccelli arriveranno". E così è stato, tanto che per



incrementare il già abbondante lavoro, la Apple e l'azienda di Taiwan si sarebbero accordate per la realiz-

zazione di una fabbrica nuova. Non il solito centro di assemblaggio, bensì un intero impianto dedicato

alla costruzione di prototipi e alla loro lunga sperimentazione. Un luogo dove poter scongiurare ogni

fiscali così importanti da invogliare anche la Apple a tornare a lavorare in casa.

cattiva sorpresa e in cui sia possibile stanare "bug hardware", ovvero quelle imprecisioni che, se non rilevate, potrebbero dare per esempio gli esiti del fallimento Note7 della Samsung, la cui batteria è esplosa tante di quelle volte da costringere la casa madre a ritirarli dal commercio.

Malgrado non siano uscite notizie ufficiali, secondo quanto riportato dal Nikkei Asian Review, l'idea sarebbe nata lo scorso ottobre, in occasione della visita di Tim Cook a Shenzhen, in cui il Ceo della Mela annunciò anche l'apertura di un laboratorio Apple in loco, così da accorciare le distanze con l'azienda produttrice. Lo stabilimento, a circa un'ora di macchina da Hong Kong, dovrebbe essere operativo entro la fine dell'anno, salvo imprevisti chiaramente.

Secondo il "New York Times", infatti, il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, starebbe proponendo sgravi

Viaggio nel Meridione nel libro di Provenzano

di LAURA BIANCONI

Il libro di Francesco Provenzano, da poco nelle librerie, *Un viaggiatore tra borghi e città* (Luigi Pellegrini editore, 16 Euro) con sottotitolo *Dal Centro al sud alle Isole d'Italia, alla scoperta di cultura, storia, tradizioni* sembrerebbe ricondurre il lettore ad uno dei tanti itinerari turistici e culturali. In realtà offre molto di più.

L'autore ci accompagna attraverso centri urbani - ora grandi, ora assai piccoli, molto noti o spesso ingiustamente dimenticati - paesaggi,

tradizioni popolari, fino alle radici storiche e culturali delle regioni a Sud della "linea gotica". Ma l'itinerario che Provenzano propone, che non casualmente esclude il Nord della nostra Penisola, a dare quasi l'idea di un'Italia spezzata in due, quella che i leghisti hanno chiamato Padania, ha anche una dimensione politica, economica e sociale che rappresenta un'ulteriore occasione per sottolineare che la ferita, aperta con l'Unità d'Italia, è ancora irrisolta.

Soprattutto quando l'autore parla del Sud, in particolare della Calabria e delle Isole. Ciò si comprende chia-

ramente dalla sintetica, ma significativa bibliografia, dove sono citati studi come *"La questione italiana, il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi"* di Francesco Barbagallo o *"Sud Ribelle"* di Nando Dicè. Rappresenta, dunque, un saggio che si inserisce nel vasto ambito della letteratura meridionalistica.

Provenzano, lungo il suo itinerario, sottolinea, con vena ottimistica, di saper guardare al futuro, le ingiustizie che ancora si continuano a perpetrare nei confronti del Sud. E con fiducia ci rivela, infatti, che "vuole essere un percorso che superi

l'antico e affermi il nuovo". Ecco, allora, che nel dispiacere di vedere tante occasioni mancate e l'amarrezza di non vedere valorizzato ancor oggi pienamente l'immenso patrimonio culturale, storico, paesaggistico, artistico, architettonico, archeologico che caratterizza il Meridione d'Italia, auspica che si realizzi, in un momento di grave crisi economica, l'intelligenza di mettere a profitto questa immensa ricchezza, che potrebbe permettere al Sud di sollevarsi e di contribuire così, anche significativamente, alla ripresa dell'economia italiana.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**